

Il neo-sindaco sardista Columbu intanto non ha ancora sciolto la riserva

A Cagliari due ipotesi del PCI: larga unità o giunta a termine

La DC dovrà tenere conto della diversa realtà che si è determinata — Un'amministrazione laica e di sinistra non è un obiettivo impossibile — Un biennio di governo

CAGLIARI — Il prof. Michele Columbu, il nuovo sindaco di Cagliari, eletto da una coalizione di sinistra e laica che rappresenta esattamente la metà del consiglio comunale (25 seggi su 50), non ha ancora sciolto la riserva. Il sindaco non nasconde che esistono delle difficoltà per la formazione della giunta. Ma è auspicabile che si trovi, entro martedì, in occasione della convocazione del consiglio comunale, una via di uscita. I comunisti la hanno indicata chiaramente, con la dichiarazione del presidente del gruppo compagno Umberto Cardia. Allo stato attuale delle cose vi sono due possibilità: una giunta di unità autonomistica, a partecipazione, con pari dignità, di tutte le forze democratiche; oppure una giunta autonomistica laica e di sinistra, anche a partecipazione comunista.

A Porto Empedocle vigilanza contro le manovre Montedison

Dal nostro corrispondente AGRIGENTO — C'è nuovamente tensione tra gli operai dello stabilimento petrolchimico della Montedison di Porto Empedocle. Dopo l'accordo raggiunto nel gennaio scorso (senza non poche lotte da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali) nel quale si è decisa la riconversione dello stabilimento, con l'impegno che tutto il personale attualmente in cassa integrazione sarebbe rimasto alle dipendenze della Montedison fino al 31 dicembre 1987, data in cui la SIPE e la VETEM dovrebbero raggiungere il massimo della produzione. E di questi giorni la notizia che il colosso milanese intende utilizzare subito il personale per la costruzione del primo stabilimento della SIPE.

dallo stabilimento petrolchimico alla nuova fabbrica fino a quando questa ultima non sarà entrata in esercizio. Al rifiuto degli operai che hanno avuto qualche riserva sulla possibilità di mantenere il posto di lavoro, la Montedison ha minacciato il licenziamento in tronco. Che alla riconversione dello stabilimento petrolchimico in una fabbrica di armi leggere aveva suscitato non poche perplessità, ora si aggiunge questo vero atto di forza sulla pelle di chi, avendo bisogno, rimprovererebbe forse — secondo il responsabile della Montedison — ad ogni garanzia. Perché è ovvio che lasciare la cassa integrazione (e quindi essere liquidati) per essere assunti alle dipendenze di una fabbrica che esiste ancora solo sulla carta, significa perdere ogni diritto e trovarsi senza posto di lavoro.

prendere le dovute cautele, chiedendo precise garanzie per il futuro. Lo stesso sindaco di Porto Empedocle ha fatto alla Montedison un telegramma di protesta, chiedendo la sospensione del passaggio dei 50 operai. « Siamo pronti a prestare la nostra opera per la realizzazione dello stabilimento SIPE — sottolineano gli operai — ma senza lasciare la Montedison. Se questa nuova iniziativa, aggiungono, non dovesse, per un motivo o per l'altro, realizzarsi, non resteremmo forse senza posto di lavoro, dal momento che la Montedison intende risolvere il rapporto di lavoro? ».

Bisogna aggiungere che dalle prime lotte ad oggi sono passati più di cinque anni ed è da allora che si parla di ristrutturazione dello stabilimento chimico: un'operazione che, nonostante l'accordo, sembra ancora molto lontana dalla sua conclusione.

Umberto Trupiano

Un'estate zeppa di mostre e spettacoli in Puglia

CONVERSANO (Bari) — I mesi di luglio-agosto hanno visto il moltiplicarsi di decine di spettacoli, mostre e manifestazioni di vario genere nelle piazze di molti centri pugliesi. Tra le mostre vi è quella sulla fotografia come mezzo e materia per l'arte creata dal Centro Studi F.A.C.S. di Locarno nel suggestivo Chiostro di S. Benedetto a Conversano. Suddivisa in quattro sezioni, la mostra parte dai dagherrotipi colorati manualmente, esponendo opere di artisti della pop art Warhol, Rauschenberg e di personaggi più che noti dell'arte contemporanea in genere, come Groz, Ray, Moholy-Nagy eccetera, fino alla fotografia istantanea; proponendosi così di sottolineare le intime relazioni tra arti grafiche e fotografia; la mostra aperta alla fine di luglio si chiuderà il 16 agosto.

Questa manifestazione come molti altri spettacoli è inserita nel quadro del decentramento culturale estivo dell'Amministrazione Provinciale di Bari che con una spesa di 150 milioni ha promosso, con la collaborazione dell'Arcl e di altre Associazioni, decine di spettacoli in 23 comuni della provincia di Bari, finalizzando i finanziamenti agli spettacoli e alle manifestazioni da realizzare, senza concedere alle varie Associazioni, contribuite a pioggia senza garanzie di utilizzo per reali interventi nel territorio. Non è un caso che alcune organizzazioni, anche quest'anno, abbiano ricevuto fondi per centinaia di milioni dalla Regione facendo risultare colossali spese di organizzazione, l'esempio della Camerata Musicale è emblematica, si parla di spese di organizzazione che arrivano a 200 milioni su un finanziamento complessivo di 290.

Tra gli spettacoli interessanti nell'ambito delle manifestazioni dell'Amministrazione Provinciale i recital della Nuova Compagnia di Canto Popolare (28 Bitonto, 27 Mola) di Otelio Profazio (18 Terlizzi, 19 Castellana) e del Quartetto Intra (21 Polignano, 22 Conversano). A Bari invece il Comune ha fatto ricorso a spettacoli abbastanza modesti, spendendo soldi per iniziative meno interessanti. Il Consorzio Cooperativo Pugliese per lo Spettacolo della Lega delle Cooperati-

ve ha invece organizzato il progetto «Palcoscenico in Puglia» che è realizzato con finanziamenti regionali di 190 milioni, di cui soltanto il 25 per cento è utilizzato per spese di gestione. Tra gli spettacoli oltre quelli organizzati dai gruppi pugliesi (Piccolo Teatro di Bari, gruppo Abellano, Anonima G.R., Teatrino della colonna, Antica e nuova Musica ecc.) ricordiamo l'intermezzo di G.B. Pergolesi «La Serva Padrona» per l'esecuzione del complesso d'archi Antica e Nuova Musica e la direzione di Rino Marone (20 Grottole, 21 Locorotondo), «Ubu» della Coop. Siciliana Daggide (19 Locorotondo) e il flauto dante con Severino Gazzelloni, Tullio De Piscopo, Amedeo Amodio (21 Lucera).

Insomma, seppure tra alti e bassi e in inflazione di spettacoli, vi è una ricca programmazione in Puglia che merita maggiore considerazione e migliore organizzazione di spesa, senza provvedimenti a pioggia ma con piani di previsione degli Enti Pubblici che garantiscano lo sviluppo delle iniziative culturali nella nostra regione.

G. P.

Il depuratore non depura: compagno i cartelli «inquinato»



La stupenda grotta del Bue Marino a Cala Gonone

giorno non si è dovuta mettere nel conto anche qualche cosa di più grave rispetto al danno recato alla natura. Il fuoco si è sviluppato, provocato da un focolaio presente nella discarica dei rifiuti sul quale l'amministrazione comunale non è mai intervenuta nonostante le denunce, ha investito tutta la cinta periferica delle case fino a raggiungere in tutta la sua lunghezza il campeggio comunale. Il campeggio «Cala Gonone», aperto da tre anni su concessione della precedente amministrazione di sinistra, è stato il punto più delicato in quella giornata di fuoco: centinaia di uomini, donne e bambini che si sono salvati quasi per caso. Il fuoco si è fermato sul ciglio opposto della strada a due metri appena di distanza e non è «saltato» sulle cime dei pini fra i quali sono sistemate le tende.

Dopo i sequestri e gli incendi arriva l'inefficienza dc E intanto Cala Gonone muore

Lasciata appassire una delle zone più belle della Sardegna orientale - Le fiamme che il 21 luglio hanno divorato centinaia di ettari di macchia

Europa, ma quest'anno sono arrivati in maggiore percentuale anche gli italiani e i sardi prima presenti in misura ridottissima. Il via via turistico di ogni stagione ha ripreso il suo ritmo anche se il 21 luglio due terzi degli ospiti preferirono fare in fretta i bagagli e andar via dal campeggio a Cala Gonone, il campeggio anche se proprio in questi giorni di Ferragosto è zeppo, ha una area ordinata ed efficientissima. E' stato realizzato bene con strutture moderne ed adeguate, c'è un bagno ogni venti persone, dice con soddisfazione Sideri, e poi le docce con l'acqua calda, acqua a sufficienza per caso. Il focolaio si è fermato sul ciglio opposto della strada a due metri appena di distanza e non è «saltato» sulle cime dei pini fra i quali sono sistemate le tende.

Un'impressione che purtroppo dura pochi attimi, il tempo di rendersi conto dello sfacelo che il fuoco ha provocato in quella tremenda giornata del 21 luglio scorso: una lingua di sterpaglia nera, bruciata in quella tremenda giornata parte a parte fino a mangiarsi una fetta grande del versante della montagna. In poche ore sono scomparsi, divorati dal fuoco, centinaia di ettari di ginepri secolari, di ceppi di macchia mediterranea e «su rosmarinu», la collina profumata di rosmarini selvatici che impreziosiva l'aria marina di Cala Gonone di tonalità aratistiche.

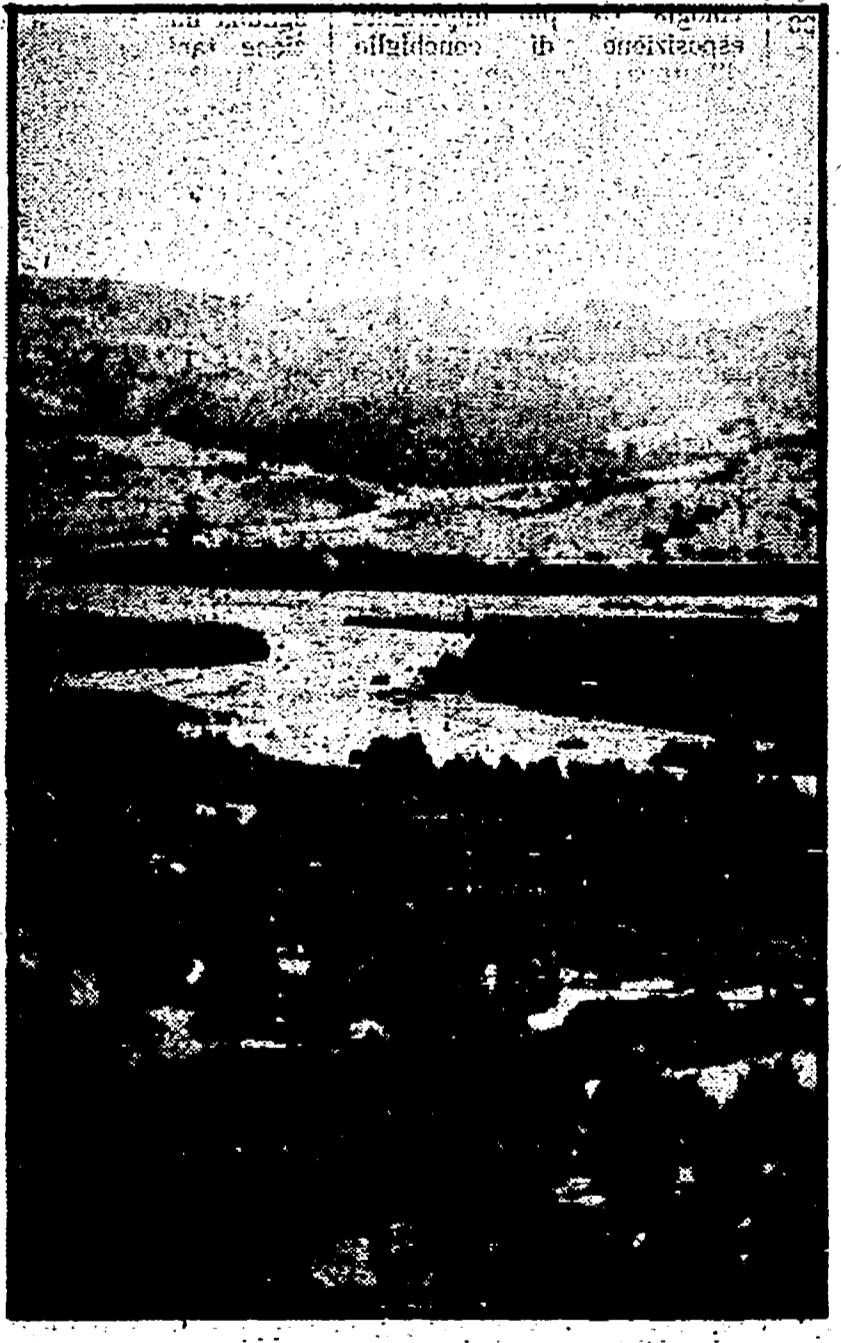
«E' stato un prodigio se quel giorno non si è dovuta mettere nel conto anche qualche cosa di più grave rispetto al danno recato alla natura. Il fuoco si è sviluppato, provocato da un focolaio presente nella discarica dei rifiuti sul quale l'amministrazione comunale non è mai intervenuta nonostante le denunce, ha investito tutta la cinta periferica delle case fino a raggiungere in tutta la sua lunghezza il campeggio comunale. Il campeggio «Cala Gonone», aperto da tre anni su concessione della precedente amministrazione di sinistra, è stato il punto più delicato in quella giornata di fuoco: centinaia di uomini, donne e bambini che si sono salvati quasi per caso. Il focolaio si è fermato sul ciglio opposto della strada a due metri appena di distanza e non è «saltato» sulle cime dei pini fra i quali sono sistemate le tende.

Carmina Conte

Le prospettive degli 800 produttori che dovranno lasciare campo libero all'invaso

In Parlamento i problemi del Senesese

Un ordine del giorno illustrato dal compagno Calice al Senato - I risvolti di possibili conflitti tra regioni meridionali - De Michelis: « Si interverrà nell'ambito dei programmi presentati dalla FIME » - La giunta lucana di centrosinistra non offre garanzie: necessaria la lotta popolare



La zona del Senesese che sarà invasa dall'acqua della diga

Il nostro servizio POTENZA — I problemi del dopo diga a Senese che stanno prendendo sempre più contorni drammatici a misure che si avvicina la data (qualche mese ancora) del completamento dei lavori di costruzione della diga, l'invasamento delle acque produrrà la sommergione dei terreni ad ortaggi di 800 produttori, i quali insieme ai 500 operai si vedranno costretti a cessare ogni attività, sono stati riportati in Parlamento dal senatore comunista. Il compagno senatore Nino Calice, infatti, ha illustrato l'ordine del giorno — che è stato approvato in Senato — durante la discussione del decreto legge contenente misure per fermare l'inflazione e incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'ordine del giorno «impegna il governo a definire nell'ambito delle scelte di cui all'articolo 13 del decreto legge n. 999 rivoltura l'altro, all'accelerata realizzazione di nuove iniziative localizzate nel Mezzogiorno, i modi, i tempi e i settori di intervento delle Partecipazioni statali nell'area del Senesese». Il documento che testimonia l'impegno dei comunisti nel dibattito per la profonda modifica dei decreti governativi, parte dalla considerazione che le acque della diga di Senese saranno utilizzabili per usi plurimi, potabili, irrigui ed industriali nell'area di tre regioni meridionali ed apporteranno un contributo rilevante ai processi industriali nell'area tarantina e lucana, alle produzioni pregiate dell'agricoltura metapontina e salentina.

Si ricorda che a varie riprese i consigli regionali e i sindacati di Basilicata e di Puglia hanno sollevato la questione che ha risvolti drammatici nei possibili conflitti fra regioni meridionali; che autorità di governo responsabili della politica e delle Partecipazioni statali e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno riconosciuto la fondatezza di un intervento del capitale pubblico sostitutivo delle attività agricole cessate e che la stessa Cassa per il Mezzogiorno sta attrezzando nella zona infrastrutture per investimenti industriali.

Francesco Turro

Il fenomeno discusso in questi giorni in numerosi festival dell'Unità

Parlando di mafia calabrese nella città di Guido Rossa

Dalla nostra redazione GENOVA — A Genova si discute di mafia. La mobilitazione popolare provocata in tutto il paese dalle barbare esecuzioni dei compagni Peppe Valariotti e Giacomo Losardo, decimate dalle cosche di Rosarno e di Cetraro, si è trasformata in un momento di riflessione sul potere mafioso e sulle sue evidenti collusioni con quello politico, una riflessione che continua ad essere sollecitata dai comunisti anche a Genova, in una città che vanta forti tradizioni di democrazia e che più volte ha assunto il ruolo di argine a quell'altra violenza, il terrorismo che da anni semina lutti e terrore per destabilizzare le istituzioni democratiche.

In questi giorni si continua a parlare del problema mafia in molte feste dell'Unità allestiti dalle sezioni cittadine, durante quella organizzata dalla sezione «Villa», nel quartiere di San Martino, che si terrà alla fine del mese ad esempio.

Un giorno intero sarà dedicato alla discussione e alla mobilitazione contro la mafia. I compagni stanno preparando una mostra dedicata proprio al ruolo che l'organizzazione mafiosa riveste in Calabria e all'influenza che determina sul sistema politico ed economico nazionale, la sezione «Villa» come faranno anche altre, lancerà pure una sottoscrizione per la costruzione delle case del popolo a Rosarno e a Cetraro.

All'argomento saranno dedicati anche alcuni momenti della Festa provinciale dell'Unità che si terrà fra qualche settimana alla Foce: oltre alla sottoscrizione, la federazione comunista genovese sta studiando altre iniziative specifiche di dibattito. Qualche giorno fa, momenti di grande commozione ha suscitato la manifestazione organizzata dai compagni di Bagnara, un pasticcino di 1.500 abitanti nell'entroterra genovese, che hanno intitolato la loro sezione a Valariotti e a Losardo, in quell'occasione dalla Calabria è arrivata una folla delegazione di compagni che ha partecipato all'inaugurazione della bandiera e al dibattito, seguito da moltissimi cittadini, organizzato nel «villaggio» della Festa dell'Unità.

«Non ci aspettavamo tanta partecipazione», dice il compagno Carla Drago, segretario della sezione di Bagnara — ai compagni calabresi volevamo chiedere tutte le notizie possibili per capire che è la situazione che si vive in quella regione, per cercare il modo giusto di fa-

re anche noi la nostra parte contro la mafia ». E i comunisti calabresi a questa esigenza hanno risposto con calore: quel giorno c'era Benedetto Guaglianone, giovane segretario della sezione di Cetraro, c'erano Nicodemo Macri, 67 anni («Nella mia vita — ci tiene a precisare — ho partecipato a tutte le manifestazioni organizzate contro la mafia») e Cosmo Pirozzo, del direttivo di Rosarno. C'erano Giulio Covelli e Nicola Adamo, della federazione comunista di Cosenza. C'era Placido Napoli, segretario della camera del lavoro di Reggio Calabria e c'era Francesco Modafferi, l'ex sindaco «antimafia» di Gioiosa Jonica, che ha efficacemente portato la sua esperienza di amministratore in un paese da sempre vittima della violenza mafiosa ma anche in un centro che ha

stabilito contatti il più possibile frequenti e concreti. Stiamo ad esempio pensando — aggiunge — di organizzare un gruppo di compagni che si rechi in Calabria a dare una mano nelle sezioni nei momenti di maggior bisogno, come le campagne elettorali o in altre occasioni specifiche.

«Sappiate — aveva detto il sindaco di Davagna il socialista Piero Schenone, rivolevo in comune la delegazione dei comunisti calabresi — che in Liguria, in un paesino forse neanche segnato nelle carte geografiche, avete un punto di riferimento, ai cittadini di Davagna potrete rivolgervi in qualunque momento, perché anche quasi vogliamo combattere contro la mafia e contro la violenza».

Gianfranco Sansalone